

Ieri a Parigi



E' morto Pierre Courtade

Uno dei più valorosi giornalisti comunisti, uno scrittore e un militante esemplare

Dal nostro inviato

PARIGI, 14. È morto questa mattina alle sette in seguito ad un intervento chirurgico il compagno Pierre Courtade, membro del CC del PCF, giornalista famoso, scrittore e pubblicità. Pierre Courtade aveva soltanto 49 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1915 a Bagnères de Bigorre, nel Pirenei. Con lui l'Humanité il giornalismo francese perdonava una personalità tra le più rilevanti, un uomo che, nella grande tradizione di Vaillant-Couturier e di Gabriel Péri ha svolto un ruolo importante non solo nella stampa comunista, ma ha influenzato tutta una generazione di giornalisti politici occupando al tempo stesso un posto preminente nella battaglia e nell'impegno degli intellettuali di estrema sinistra dopo la Liberazione.

Nel messaggio di cordoglio del PCF per la morte di Courtade è scritto: «Con Pierre Courtade il nostro Partito perde un dirigente protetto, ardente...».

Pierre Courtade è stato un comunista esemplare, perché nel suo complesso temperamento di intellettuale si ritrovava come elemento costante quel carattere morale, quella forza invita del costume, che è una delle peculiarità del proletariato comunista francese, e del PCF. Il suo ultimo libro, *La Piazza Rossa* — dove si ritrovano con la sua vita, con i ricordi personali del combattente, del militante, i momenti esaltanti e le inquietudini di tutta la generazione passata attraverso la lotta antifascista o lo stalinismo e fermamente protetta verso i nuovi orizzonti aperti dal XX Congresso — è una specie di *Educazione sentimentale* di stile comunista. Il tracciato del libro è quello di una coscienza comunista che matura anche tra gli interrogativi, le incertezze, e capace infine di ritrovarsi integra, nella stessa coerenza della giovinezza, verso gli ideali che la spinsero al socialismo.

Questo libro tacciato dagli avversari che hanno atteso per anni una «crisi» di Courtade, di «conformismo», di «ortodossia eccessiva», che si apre e si chiude con la proiezione della «Corazzata Potemkin», il film che solleva gli stessi sentimenti di adesione globale nel ragazzo e nell'uomo adulto, è una sorta di testimonial politico del nostro caro e indimenticabile compagno. Con esso, la sua storia di uomo e di comunista si chiude.

Pierre Courtade il quale aveva intrapreso prima della guerra la carriera di insegnante di liceo, aderì al Partito comunista francese nel corso della Resistenza cui partecipò coraggiosamente. Dopo la Liberazione, Courtade entrò nel giornalismo politico e divenne redattore capo del settimanale *Action*, che raggruppava attorno a sé alcuni tra i più qualificati esponenti di quella sinistra intellettuale francese, di cui parla Simone de Beauvoir nel *Mandarini*.

Venuto a far parte della redazione dell'Humanité, dove occuperà il posto di capo dei servizi di politica estera, Courtade diventa uno dei più brillanti, acuti polemisti politici, un editorialista autorevole, e prenderà parte in qualità di commentatore del quotidiano comunista, a tutti i grandi avvenimenti politici internazionali. Della Conferenza sull'Indocina all'incontro di Vienna tra Krusciov e Kennedy. I suoi reportages, da ogni parte del mondo, dall'URSS, dagli USA, dalla Cina, dall'Egitto, dalla

America Latina, gli conquistano un grandissimo pubblico. Chi, come noi, lo ha visto tante volte al lavoro, conserva di lui l'immagine di un giornalista eccezionale, rapido, sicuro nell'analisi, con una scrittura felice, calata e tagliente ad un tempo, e circondato nella élite dei corrispondenti internazionali, da un prestigio quasi imbattibile.

Nel 1954, Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'Humanité e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle battaglie politiche egli aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista e come militante. L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una bisaccia di giornali vende l'Humanité ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Uno spirito illuministico, dalla satira implacabile, dalla curiosità e dall'amore illuminanti per gli uomini.

Courtade oltre ad alcuni libri di reportages giornalistici, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «Elseneur» (1948), «Jimmy» (1951), «Il Fuoco nero» (1953), «La Piazza Rossa» (1961) e anche raccolte di novelle. «Le circostanze» (1946), «Gli amici superiori» (1956).

Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è improntata a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti».

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Nuove* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Il CC del PCI ha inviato al CC dell'Unità il seguente telegramma:

«Esprimiamo nostre fraterni condoglianze dolorosa scomparsa compagno Pierre Courtade e preghiamo i suoi interpreti presso famiglia nostro cordoglio. Comitato centrale del Partito comunista italiano».

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità, ha così telegrafato al compagno Etienne Fajon, direttore dell'Humanité:

«Apprendiamo con profondo dolore improvvisa tragica scomparsa Pierre Courtade valorosa brillante figura di giornalista comunista e di combattente per la democrazia e il socialismo. A nome della redazione dell'Unità e mio personale ti prego, caro compagno Fajon, di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio e della nostra fraterna solidarietà. - Mario Alicata».

Venerdì le prime elezioni parlamentari

MAROCCO:

Una caldaia in ebollizione

Hassan II interviene in prima persona nella battaglia — Tutti i partiti tradizionali alla opposizione mentre aumenta la miseria delle masse popolari

Dal nostro inviato

RABAT, 14. Venerdì in Marocco si vota per la prima volta per eleggere la Camera dei deputati. L'avvenimento potrebbe essere storico. Il Sultanato si trasforma, almeno negli aspetti esteriori, in monarchia costituzionale. In realtà basta scendere dall'aereo, aprire un giornale, parlare col primo venuto, per rendersi conto che il Marocco assomiglia più che mai ad una caldaia in ebollizione su cui il giovane sovrano Hassan II tenta a fatica di applicare un coperchio di formule democratiche. Se non riesce, se l'ammobardamento delle strutture feudali non riduce la temperatura, si avrà una esplosione.

Che il Marocco sia in ebollizione non è una novità. Il primo a rendersene conto fu Maometto V quando tornò trionfalmente dall'esilio in cui i dominatori francesi lo avevano relegato, con l'unico risultato di fare di lui il simbolo della resistenza nazionale. Nel marzo del '56 la lunga lotta per l'indipendenza fu coronata dalla vittoria. Il regno divenne indipendente e Maometto V si trovò alle prese con la miseria catastrofica del Paese e con la volontà popolare di spingere la riforma agraria non inventato più nulla nella terra: i capitalisti stranieri, preoccupati della instabilità della situazione, non portano denaro.

Questo è il Marocco, come lo trovò Maometto V e come è ora nelle mani del figlio Hassan II. Ora anzi è forse peggio perché, mentre le strutture feudali e il capitalismo coloniale sono rimasti immutati, l'industria rachitica non si è sviluppata, i grandi proprietari terrieri spaventati dalle richieste popolari di riforma agraria non inventano più nulla nella terra: i capitalisti stranieri, preoccupati della instabilità della situazione, non portano denaro.

La miseria qui non c'è modo di nasconderla. Essi aggrediscono il visitatore con le forme di bambini, di uomini di vecchi che tendono la mano per ricevere la carità, con le decine di illustrazioni che inquinano il passeggero con la loro nera sempre eguale: «Oggi non ha mangiato, fanno lavorare un poco, danni soltanto dieci franchi». Sono decine di migliaia di persone scese dall'auto dalle bidonville che circano Casablanca e Rabat con un anello di baracche di legno putrido. Ogni giorno questa massa affamata si precipita nelle vie del centro e cerca un espediente qualsiasi per rimediare un pasto. Attorno ai graticci di Casablanca, agiti alberghi colossali e fastosi, un terzo di un milione di abitanti, fuggendo le condizioni inumane della campagna vive così.

«Il vostro Paese è molto povero» osservò ad un giovane tecnico della irrigazione dalla pelle nerissima e dagli occhi straordinariamente vivi. «No — dice — il Paese è ricco. E' la gente che è poverissima». Ed elenca le punte delle dite la terra coltivabile, i vigneti e gli aranceti, i fagioli, i minerali di zinco, di rame, d'argento. Ma la liberazione non ha cambiato i rapporti sociali: le terre migliori appartengono ancora ai grandi feudatari e ai coloni francesi, le miniere ai grandi capitalisti. I contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Basta vedere i villaggi con le capanne di frasche, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, di operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Come vivono? Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarne un quarto. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo. Le cifre esatte non si conoscono poiché lo Stato calcola soltanto i 200 mila operai iscritti nelle liste della disoccupazione. Gli altri, i paesani, li ignora.

Uno ha una vacca — mi dice il tecnico nero — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro ha due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccordo ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E l'operario? Quello riceve la paga alla

vigilia del suk, del mercato cioè. Allora fa la provvista della settimana: un po' di zucchero, di tè, di olio, un pezzo di carne. Lavora e mangia pane e tè alla

vigilia quotidiana più ardua il malcontento della popolazione.

E' per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'approvazione della Costituzione. Con questo però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può avere sciolto la Camera eletta a seconda scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà ancora più governabile della prima.

In pratica, il Parlamento

marocchino è concepito unicamente come copertura delle volontà reali. Questa Costituzione ha sollevato le proteste generali di tutti i partiti tanto che, cendosi quotidianamente il re che sceglie i ministri e ne presiede il Consiglio; è il re che nomina i magistrati, regola la politica estera ed economica, ratifica, respinge le leggi o le sottopone a referendum. In più si trova disposta fra breve di una seconda Camera — detta dei consiglieri — eletta a secondo scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà ancora più governabile della prima.

In pratica, il Parlamento

marocchino è concepito unicamente come copertura delle volontà reali. Questa Costituzione ha sollevato le proteste generali di tutti i partiti tanto che, alla fine, anche l'Istiqlal che l'aveva sostenuta, è stato costretto, per salvare la propria popolarità, a passare all'opposizione dove già si trovavano l'Unito delle Forze popolari, i sindacati e i comunisti che pur essendo fuori dalla Camera — conservavano una forte influenza nel paese. Di fronte a questa opposizione sociale, ecco ora l'ennesimo colpo di scena: il ministro degli interni Guedira ha organizzato dal nulla il mese scorso un nuovo partito che sott'etichetta di «Fronte di Difesa degli Istituti Costituzionali» (FDIC) raggruppa i grandi proprietari terrieri, i Caïd, gli alii funzionari dello Stato e si vale di tutto l'apparato

to governativo per la propria affermazione.

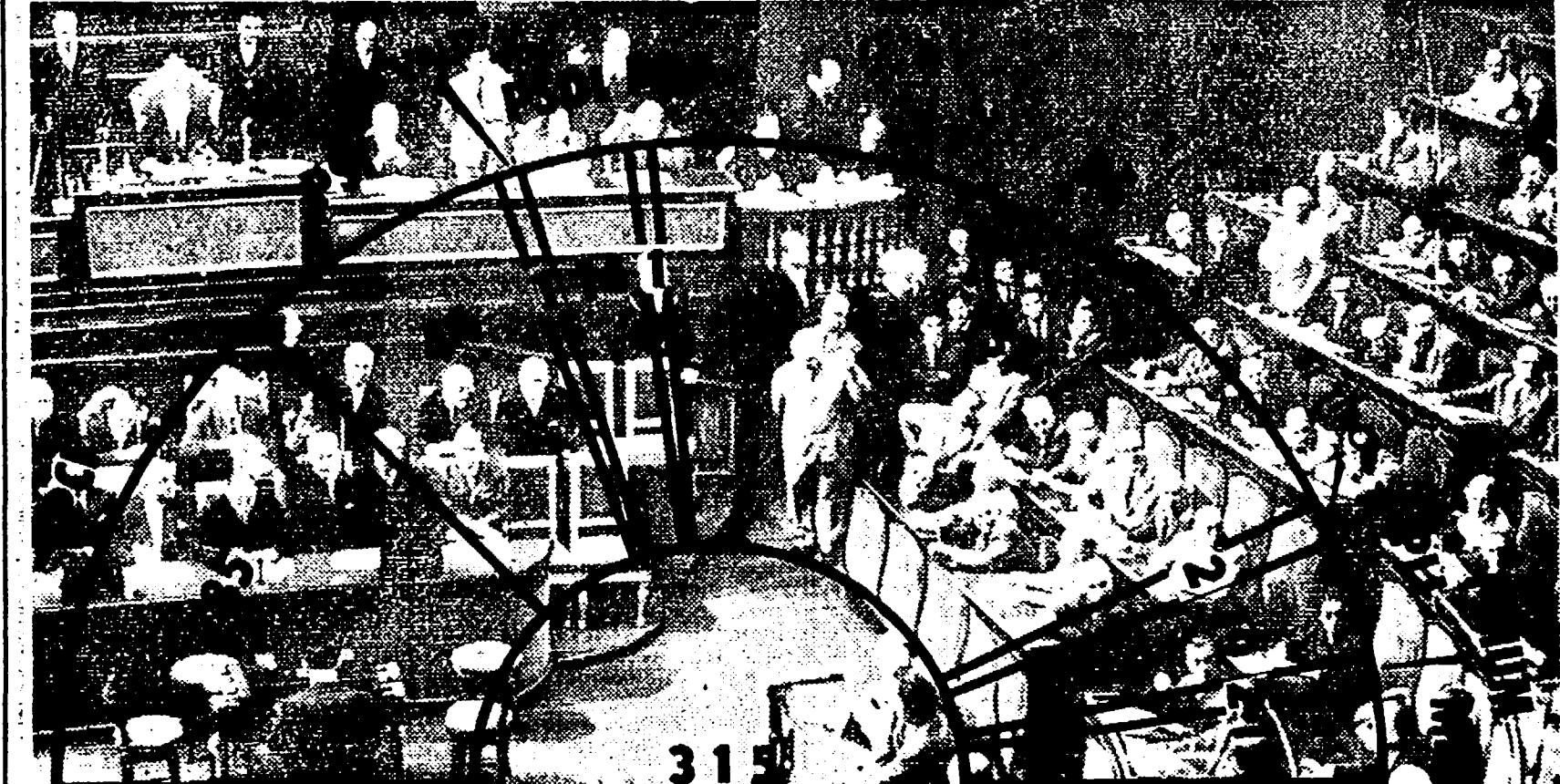
Le elezioni ordinarie vedono così schierato il partito del re (come è universalmente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali.

In conclusione: le prime elezioni parlamentari in Marocco, con la vittoria scontata in anticipo del gruppo al potere, sembrano identificarsi a quel referendum di tipo gollista che sono in realtà la negazione della democrazia. Il che, oltre al paradosso di negare la vita costituzionale nel momento stesso in cui inizia, è sommamente pericoloso. Il copertina appare troppo fragile per la caldaia.

Rubens Tedeschi

Palazzo Madama alla vigilia della prima seduta

Il primo Senato senza maggioranza dc



31

Quando domani mattina il più anziano senatore, l'on. Bertone, di 89 anni, aprirà a palazzo Madama, come presidente provvisorio, la prima seduta della IV Legislatura repubblicana, quella che vedremo dall'alto della nostra tribuna di giornalisti sarà una assemblea che subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per l'aumento del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo amento tutti i gruppi ad eccezione del monarchico hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falcidiata di voti rispetto alle elezioni di 1958.

Tutti questi mutamenti quantitativi e visibili al primo sguardo mettono capo però a un mutamento di qualità, un vero e proprio «salto», che è di gran lunga la novità più importante del IV Senato repubblicano: la dc ha largamente perduto quella maggioranza assoluta (fale era di fatto, se non matematicamente, nella precedente legislatura la sua rappresentanza di 123 eletti su 246 senatori), che con le elezioni del 1958 ottiene grazie a un sistema elettorale favorevole. Oggì, su 321 senatori, i dc sono 132.

Dal assemblea «di comodo» per la dc, dove il risultato di ogni dibattito a battaglia parlamentare era quasi scontato in partenza, il Senato si è dunque trasformato in un'assemblea di gioco politico più aperto e mobile. Tutti i rapporti tra gruppo dc ed assemblea sono stati sconvolti, sono mutati a danno di quelli. Comunisti e socialisti insieme sfiorano oggi il numero dei senatori democristiani, mentre erano molto, al solito nel passato; e la dc, che nell'altro Senato poteva infischiarsi della cordata dei suoi stessi alleati, oggi lo può più.

Di questo colpo secco al proprio predominio politico, il gruppo dc democristiano non sembra però ancora oggi essersi reso pienamente conto. Di ciò è sintomo la pretesa affacciata in questi giorni di imporre un presidente democristiano anche al Senato. Mentre è evidente che del mutamento dei rapporti di forza dovrà aversi un riflesso sia nella composizione della presidenza dell'assemblea sia nella scelta dei presidenti delle commissioni legislative, le quali nella precedente legislatura erano tutte, nessuna esclusa, capeggiate da democristiani.

Nuovo il Senato, nuovo in gran parte anche la composizione e la struttura dei gruppi parlamentari. Il più rinnovato e ringiovanito appare il gruppo comunista, che su 85 componenti presenta ben 55 nuovi senatori. Alcuni di essi provengono dalla Camera (così come 5 ex senatori sono diventati deputati); tra gli altri, i compagni Colombi,

Vidali, Giuliano, Pajetta, Cerretti, Adamoli, Compagnoni, Gomez d'Ayala, Francavilla, Kuntze, Angiola Minella, Roffi, Vacchetta, Caponi e Trebbi. Nelle liste comuniste sono stati eletti tre indipendenti: spicca il nome dello scrittore e pittore Carlo Levi, il quale rappresenta l'alta cultura italiana in Parlamento; gli altri sono il siciliano Marullo del PACS e l'on. Bartesaghi proveniente, come è noto, dalle file della dc, dal cui gruppo dei deputati venne espulso per l'adesione da lui data al movimento della pace. Le senatori comunisti sono saliti a due, da una che erano: Angiola Minella e Ariella Farneti. Tra i «voti nuovi» avremo poi dirigenti del partito come Bufalini, Barontini e Orlandi, gli ex presidenti di amministrazioni provinciali Perna (Roma), Alimoni (Mantova), Fabiani (Firenze) e Morvidi (Viterbo); amministratori comuni e provinciali come Maccarone (Pisa) e Gigliotti (Roma); esponti del movimento sindacale, come Brambilla (segretario regionale della CGIL in Lombardia) e Di Paolantonio (Teramo).

Nel sono anche i nomi dei 14 socialdemocratici, tra i quali il segretario nazionale dell'Uil, Vigiliani, e il sottosegretario Angrisani. Gli altri gruppi, invece, non hanno ancora messo definitivamente a punto ancora risolto i delicati problemi delle «opzioni». Nel gruppo socialista risulta diminuita la rappresentanza della sinistra, che non supererebbe un terzo degli eletti; fra i nuovi senatori socialisti, che sono 13, il nome di maggior rilievo è quello di Tullia Carrettoni; tra gli esclusi invece sono Sanse, Caleri, Ottolenghi, Bardellini, Cianca, Giacometti, Negri e Giuseppe Palmi.

I nuovi senatori dc sono 35 su 132 eletti. Tra gli esclusi, particolarmente clamoroso il caso dei senatori romani Latini, Bonadies e Gerini. Impossibile, più che alla Camera, stabilire la ripartizione dei senatori dc fra le varie correnti: saldissima appare comunque fin d'ora la consistenza della destra, più che dei dorotei. Era questa, del resto, una caratteristica del gruppo dc nella precedente legislatura, tanto che a presiederlo era stato chiamato il sen. Silvio Gava.

a. pi.